



**Commissione parlamentare di controllo sulle attività di previdenza  
degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza  
e assistenza sociale**

**Indagine conoscitiva sulla gestione del risparmio previdenziale da parte dei  
Fondi pensione e Casse professionali, con riferimento agli investimenti mobiliari  
e immobiliari, e tipologia delle prestazioni fornite,  
anche nel settore assistenziale**

**Audizione del presidente di Confprofessioni,  
dott. Gaetano Stella**

Roma, 11 novembre 2015.

Onorevoli deputati e senatori,

le Casse di previdenza di cui ai decreti legislativi 30 giugno 1994, n. 509, e 10 febbraio 1996, n. 103, ad eccezione di Enasarco, rientrano nel cosiddetto Primo pilastro previdenziale o, comunque, gestiscono forme di previdenza obbligatorie. Come noto, la sostenibilità delle Casse e l'adeguatezza delle loro prestazioni non dipendono soltanto dalle riforme previdenziali, ma sono soggette a una serie di variabili economiche che influiscono sulla loro attività.

Dopo la legge 92/2012 (riforma Fornero), la maggior parte delle Casse, nate con il Dlgs 509/94, hanno adottato il sistema contributivo o similare e modificato coefficienti di calcolo e incrementato aliquote contributive ed età pensionabile, al fine di raggiungere un equilibrio di più lungo periodo e, quindi, garantire il pagamento delle pensioni ai propri aderenti. Attraverso lo stress test a 50 anni le singole Casse hanno dimostrato di essere in gran parte sostenibili, tuttavia, come accennato, tale sostenibilità potrà reggere solo se verranno confermate le previsioni di nuovi iscritti, così come individuate nei singoli bilanci tecnici e dai redditi professionali. Riteniamo, quindi, che oggi il grande rischio della sostenibilità e dell'adeguatezza delle prestazioni delle Casse venga dai mercati del lavoro che nei settori dei servizi professionali risentono di importanti e profondi cambiamenti.

**Politiche a sostegno dei giovani**

Ed è su questo punto che la nostra Confederazione desidera accendere i riflettori. Gli stessi bilanci tecnici "standard" redatti dagli Enti e presentati periodicamente ai Ministeri vigilanti, infatti, si basano su parametri forniti dai Ministeri stessi (Ministero dell'Economia e Ministero del lavoro),

poco attendibili allorché prevedono che l'incremento dei redditi medi così come quello della base demografico-professionale sia associata a una generica espansione del mercato del lavoro professionale in Italia.

I recenti dati elaborati dall'Adepp (l'Associazione degli enti previdenziali privati) ci forniscono, in realtà, un quadro diametralmente opposto: innanzitutto negli ultimi anni si registra un diffuso calo dei redditi professionali - che in alcuni settori raggiunge anche il 30% - e con profonde disparità tra gli under 40 e gli over 40 anni, tra uomini e donne, con divari che raggiungono il 50% (gender pay gap) e geografici tra nord e sud del Paese.

In tale contesto diventa essenziale porre la dovuta attenzione all'andamento del mercato del lavoro autonomo professionale, finora inopinatamente trascurato dal legislatore. Su questo aspetto, Confprofessioni sta lavorando per superare quelle barriere che impediscono ancora oggi l'accesso dei liberi professionisti alle misure europee di sostegno tese a favorire la competizione in mercati aperti, in continua evoluzione e fortemente concorrenziali. Pensiamo alle sfide dell'e-service, alla mobilità, alle società tra professionisti, al franchising o all'erosione delle professioni tradizionali e la nascita di nuove professioni extra albo e quindi extra Cassa.

Da tempo abbiamo sollecitato il Parlamento e il Governo affinché attuino politiche di sostegno per le start up dei professionisti, per l'innovazione tecnologica, per la mobilità e la competitività degli studi professionali. Insomma, misure di ampio respiro che facilitino l'accesso dei giovani alla professione, ma anche interventi mirati per agevolare nuove iscrizioni alle Casse: si pensi ad esempio alla concessioni da parte delle Casse di finanziamenti agevolati (con rendimenti ridotti e non superiori ai tassi tecnici utilizzati nei bilanci attuariali) destinati ai neo iscritti per la copertura delle spese di avviamento e dei costi d'esercizio dei primi anni.

Può essere opportuno valutare la proposta di un fondo di solidarietà interprofessionale tra le casse di previdenza che copra dagli shock demografici e reddituali che singole professioni possono subire più di altre. Spingendo il cuore oltre l'ostacolo, si potrebbe persino ipotizzare un drastico cambio di rotta nella gestione delle risorse provenienti dalla doppia tassazione, che colpisce eccessivamente i rendimenti delle Casse.

Tali flussi finanziari potrebbero essere opportunamente utilizzati per generare dei fondi che accompagnino in particolare i giovani e le donne alla professione e supportino la loro capacità reddituale. Sappiamo come oggi vi sia la necessità di anticipare e migliorare i redditi iniziali dei più giovani e delle donne che, alla luce delle disparità richiamate, rischiano di percepire pensioni molto basse. Al di là dei principi di equità sociale, l'investimento delle Casse sui giovani iscritti alle rispettive categorie professionali determinerebbe una spinta decisa allo sviluppo del settore professionale (inteso come parte rilevante dell'economia del Paese) e di conseguenza alla crescita del Pil nazionale e di tutta la comunità.

In questo solco il welfare a sostegno dei liberi professionisti può giocare un ruolo fondamentale. Oltre alle misure già messe in atto dalle singole Casse, che tuttavia hanno l'obbligo di garantire prima di tutto i trattamenti pensionistici dei loro iscritti, desideriamo segnalare alla Vostra attenzione una delle novità introdotte dal Contratto collettivo nazionale degli studi professionali firmato da Confprofessioni e dalle OO.SS. del settore lo scorso luglio.

Nell'ambito del welfare contrattuale sono state infatti previste forme di tutela e di assistenza sanitaria integrativa per i datori di lavoro-professionisti attraverso gli strumenti della bilateralità di sistema (Cadiprof, la Cassa di assistenza sanitaria integrativa per gli studi professionali, ed Ebipro, l'Ente bilaterale per gli studi professionali). Il nostro obiettivo è quello di estendere le tutele anche ai giovani professionisti, alle partite Iva dei lavoratori autonomi, a coloro che oggi sono considerati

tra le fasce più deboli del mercato dei servizi professionali. La bilateralità può assistere anche questi nuovi soggetti, ma occorre un segnale governativo che legittimi a tale fine la deducibilità dei contributi e creare delle sinergie con le Casse previdenziali per ampliare le prestazioni assistenziali a favore dei loro iscritti.

## **Il nodo sugli investimenti delle Casse**

Diciamo subito che, a nostro avviso, servono alcuni limiti sugli investimenti, ma anche strutture adeguate, regolamenti e procedure sulla selezione e valutazione degli investimenti chiari e trasparenti. Le Casse sono sottoposte a numerosi controlli (Ministero dell'Economia, Ministero del Lavoro, Covip, Collegi dei sindaci, Anac, Corte dei Conti...), molto spesso però si ha l'impressione che tale attività di vigilanza produca tanta documentazione e poca trasparenza.

Sappiamo che per loro natura, le Casse, aventi organi eletti, non sempre possono avere competenze tecniche nei consigli di amministrazione, tuttavia tale *expertise* deve essere presente invece nelle decisioni che devono essere assunte. Vero è che molte Casse hanno adeguato le proprie strutture e le proprie regole agli standard internazionali. Altre, invece, anche per le loro dimensioni ridotte non hanno strutture adeguate per gestire *asset class* complesse. Inoltre, per far fronte a tali asimmetrie e in una logica di contenimento delle spese, appare non più procrastinabile l'ipotesi di un accorpamento dei servizi organizzativi e gestionali tali da generare economie di scala e dimensioni tecniche adeguate.

Sempre sul fronte degli investimenti, bisogna porre particolare attenzione al valore economico degli immobili iscritti a bilancio che ormai risale a stime ante crisi. Oggi proprio nel settore immobiliare si riscontrano le criticità dei fondi pensione italiani, sia per la presenza di vecchi patrimoni che non trovano e non troveranno facilmente mercato, sia per il riconoscimento del valore di conferimento.

Si è poi discusso molto sull'utilizzo degli investimenti a sostegno dell'economia del Paese, o cd *mission related*, cioè in favore dei settori di riferimento. Secondo le indicazioni europee sul *long term financing*, i fondi pensione si prestano ad essere investitori di lungo periodo e le entrate contributive, oggi abbondanti grazie alle riforme previdenziali, generano flussi di cassa significativi. Questo però non deve portare ad un utilizzo irresponsabile delle risorse della contribuzione degli iscritti. Le Casse dovranno necessariamente perseguire, nella gestione del rischio e volatilità consentita, il miglior rendimento per far fronte ai rischi derivanti dal mercato del lavoro e dalle oscillazioni demografiche.

Non solo. Per gli investimenti pubblici e in infrastrutture, si pone il problema non secondario del rischio orizzonte temporale. L'incertezza normativa, fiscale e amministrativa vigente in Italia potrebbe rendere questi investimenti, paradossalmente, ancora più rischiosi di obbligazioni e strutturati. E, comunque, sarà necessario ridurre l'aliquota di tassazione per gli investimenti in infrastrutture e nell'economia del Paese. Il credito di imposta del 6% è del tutto inadeguato per coprire i bassi rendimenti e orizzonti temporali lunghi.

È pur vero che le Casse di Previdenza private possono investire parte dei loro patrimoni nel rilancio dell'economia del Paese, tuttavia tale evenienza deve avvenire nella piena consapevolezza che si tratta di enti di diritto privato. I due dlgs citati in premessa prevedono espressamente che la privatizzazione si sarebbe potuta realizzare alla condizione che le Casse non avrebbero più richiesto contributi da parte dello Stato; nella realtà è accaduto esattamente il contrario, ovvero che le Casse non hanno chiesto, e men che meno ottenuto, contributi e/o finanziamenti, ma di contro sono stati oggetto di prelievo fiscale, via via sempre più crescente fino a raggiungere oggi livelli non più sostenibili.

## **Superare l'impasse della doppia tassazione**

A questo ultimo proposito, è opportuno ricordare che le Casse di previdenza privatizzate hanno ereditato dallo Stato (gestione pubblica) un debito implicito al sistema, di gran lunga superiore al patrimonio loro trasferito con la privatizzazione; inoltre, va precisato che le Casse svolgono una funzione sociale, ovvero quella di accumulo di patrimoni, necessari al pagamento delle pensioni future, per cui è da escludere l'ipotesi di un'attività di lucro in capo alle Casse di previdenza. Nei sistemi europei della previdenza riferibili alle libere professioni vige prevalentemente il meccanismo EET (Esenzione dalle imposte al momento della contribuzione, Esenzione al momento della gestione dei patrimoni, Tassazione al momento della erogazione delle prestazioni previdenziali); in Italia invece la formula è diversa, ovvero ETT, dove vengono assoggettate a tassazione anche la fase intermedia dei flussi finanziari (quella della gestione dei patrimoni).

Da qualche anno a questa parte e per effetto di una direttiva comunitaria, che impone agli stati membri di consolidare i bilanci dello Stato in sede Eurostat, è stata emanata una norma che assegna all'Istat il compito di individuare annualmente l'elenco delle pubbliche amministrazioni obbligate a trasferire i dati di bilancio, ai fini del richiamato consolidamento. Purtroppo, nella compilazione dell'elenco delle P.A., l'Istat ha inserito, ai fini meramente statistici, anche le Casse di Previdenza private; allo stesso modo, anche in occasione del varo delle varie Leggi Finanziarie (oggi Leggi di Stabilità), i vari Governi hanno agganciato la politica di contenimento della spesa pubblica al predetto elenco Istat, a nulla rilevando che in detto elenco sono inserite (come già detto, ai fini meramente statistici) anche le Casse di previdenza private, che per legge non incidono sul bilancio dello Stato, non concorrendo alla formazione del deficit pubblico. Anzi al contrario, per effetto del richiamato prelievo fiscale, lo Stato trae un rilevante beneficio dalle risorse delle Casse di previdenza.

Alla luce di quanto fin qui esposto, sarebbe auspicabile l'apertura di un tavolo di confronto tra Governo, Parlamento e Casse di Previdenza private, al fine di individuare un percorso condiviso che consenta, da un lato, alle Casse di:

a) vedersi ridotta (se non addirittura eliminata) l'iniqua doppia tassazione;

b) non essere più soggette all'obbligo di versamento in favore delle casse dello Stato delle somme rinvenienti dal contenimento dei costi (spending review), conseguenza del richiamato inserimento nell'elenco Istat;

dall'altro lato; consenta allo Stato di poter contare su un rilevante sostegno finanziario per tutte le iniziative volte al rilancio dell'economia del Paese.

In tal senso giova ricordare che gli enti di previdenza privata gestiscono patrimoni stimabili in circa 70 miliardi di euro, di cui buona parte attualmente già investiti in titoli dello Stato.

Per questo riteniamo che su questi temi, oltre alla trasparenza necessaria e le valutazioni tecniche più rigorose, si ponga attenzione sul rischio e sul rendimento. Da poco le Casse sono uscite dalla crisi dei mercati finanziari del 2009: è da scongiurare una ricaduta che metta nuovamente in difficoltà i bilanci oltre agli effetti negativi che ciò produrrebbe sui montanti contributivi dei singoli iscritti e, di conseguenza, sull'adeguatezza delle loro prestazioni attese.